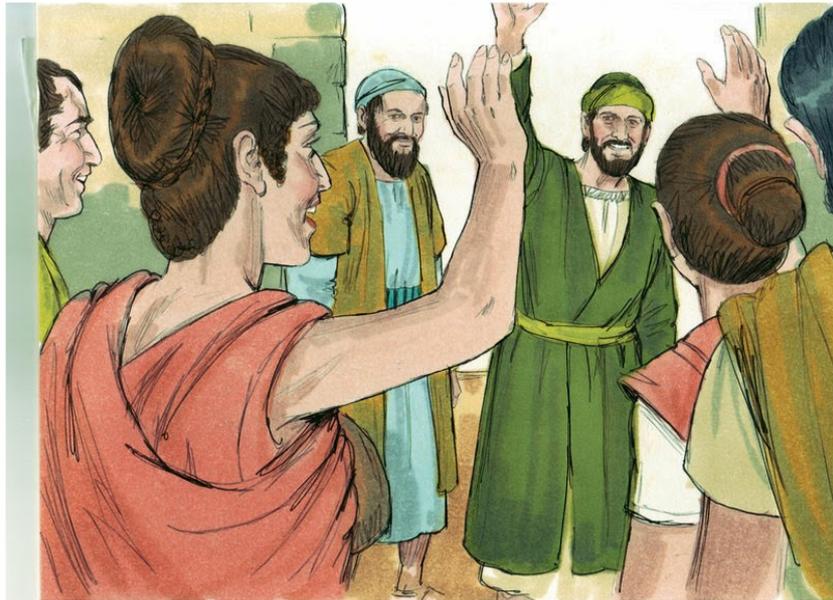


SILA/SILVANO

Fedele e stimato fratello



Giuseppe Strippoli

SILA – FEDELE E STIMATO FRATELLO

I Pietro 5:12 **“Per mezzo di Silvano, nostro fedel fratello, com'io lo stimo, v'ho scritto brevemente esortandovi; e attestando che questa è la vera grazia di Dio; in essa state saldi.”**

Scheda Biografica

Nome: Sila – Silvano . nel N.T. viene citato quattro volte col nome di Silvano (nelle epistole) e quattordici volte col nome Sila(solo in Atti). Secondo alcuni studiosi il nome Sila usato da Luca negli Atti e nella forma greca, mentre il nome Silvano utilizzato da Pietro e da Paolo nelle loro Lettere sarebbe nella forma latina.

Origine: Secondo alcuni probabilmente Sila doveva essere cittadino romano.

Uno dei primi e più operativo dei collaboratori di Paolo nel propagare l'Evangelo è senz'altro Sila detto Silvano, profeta ed elemento di spicco (probabilmente un anziano) della chiesa di Gerusalemme. Ebbe un ruolo chiave in alcune importanti fasi della predicazione dell'Evangelo della Grazia per l'Impero, soprattutto tra i Gentili.

Quando sorse tra i credenti la questione della circoncisione, che rischiava di dividere le chiese nascenti, il Consiglio degli Anziani e gli Apostoli di Gerusalemme ritennero urgente e necessario emanare disposizioni chiarificatrici in merito da estendere a tutte le chiese sinora costituite. E' proprio in questa circostanza che compare per la prima volta sulla scena delle Scritture la figura di Sila chiamato anche Silvano (quella dei doppi nomi era un'usanza molto diffusa in quei tempi (Simone/Cefa detto Pietro, Giuda detto Taddeo, Levi detto Matteo, Natanaele detto Bartolomeo, Toma detto Didimo, Saulo detto Paolo, Giuseppe detto Barsabba /Giusto, Giuseppe detto Barnaba, Giovanni detto Marco, Gesù detto Giusto, ecc..).E quindi fu affidato a lui e a Giuda detto Barsabba [*Bar – Sabba = figlio di Sabba (Sabba= vecchio ?)*], va ricordato che a Gerusalemme tra i discepoli c'era un altro Bar-Sabba, Giuseppe che era candidato insieme a Mattia alla sostituzione di Giuda come apostolo. Probabilmente Giuda e Giuseppe erano fratelli come sembrerebbe dal patronimico attribuito ad entrambi] il delicato incarico di portare ai credenti di Antiochia di Siria (la seconda chiesa per importanza e forse anche per nascita dell'Impero) le direttive che concordemente erano state stabilite dai fratelli anziani di Gerusalemme per affrontare la questione circoncisione.

Questi due emissari della chiesa madre di Gerusalemme accompagnarono Barnaba e Paolo (colui che aveva sollecitato a quei di Gerusalemme, “le colonne”, una soluzione al problema che rischiava di vanificare il già duro lavoro missionario suo e dei suoi collaboratori) nel viaggio verso quella che si può definire la chiesa madre di Paolo, cioè Antiochia di Siria.

Atti 15:22 “Allora parve bene agli apostoli e agli anziani con tutta la chiesa, di mandare ad Antiochia con Paolo e Barnaba, certi uomini scelti fra loro, cioè: Giuda, soprannominato Barsabba, e Sila, uomini autorevoli tra i fratelli”

Giunti in loco, i due emissari non si limitarono a consegnare la missiva, ma si intrattenero con i credenti illustrando per sommi capi quanto era stato sancito a Gerusalemme dai fratelli responsabili dell'opera spiegando il contenuto dello scritto e incoraggiando i fratelli. Ecco di seguito alcuni brani della missiva che Luca ha stralciato inserendoli nella narrazione del suo libro degli Atti 15:

23 “e scrissero così per loro mezzo: Gli apostoli e i fratelli anziani, ai fratelli di fra i Gentili che sono in Antiochia, in Siria ed in Cilicia, salute.24 Poiché abbiamo inteso che alcuni, partiti di fra noi, vi hanno turbato coi loro discorsi, sconvolgendo le anime vostre, benché non avessimo dato loro mandato di sorta,25 è parso bene a noi, riuniti di comune accordo, di scegliere degli uomini e di mandarveli assieme ai nostri cari Barnaba e Paolo,26 i quali hanno esposto la propria vita per il nome del Signor nostro Gesù Cristo.27 Vi abbiam dunque mandato Giuda e Sila; anch'essi vi diranno a voce le medesime cose.28 Poiché è parso bene allo Spirito Santo

ed a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose, che sono necessarie;²⁹ cioè: che v'astinate dalle cose sacrificate agl'idoli, dal sangue, dalle cose soffocate, e dalla fornicazione; dalle quali cose ben farete a guardarvi. State sani.”

Sila dunque ebbe una parte significativa nella risoluzione di questo problema. Non c'era modo di sapere come avrebbe reagito la chiesa di Antiochia alle decisioni prese a Gerusalemme, ci voleva qualcuno che con saggezza e molto tatto fosse stato in grado di spiegare loro il contenuto della missiva trasmettendo anche lo spirito che ne animava le decisioni. Queste figure furono per l'appunto Giuda e Sila. Non sappiamo la sua età (di Sila), la sua professione e la sua estrazione culturale, ma certamente se l'occhio degli Anziani e degli Apostoli s'erano posati su lui e Giuda, evidentemente erano uomini ripieni di Spirito Santo, con una certa esperienza e perfettamente a conoscenza della problematica da affrontare, la circoncisione appunto. Il fatto poi che Luca dice che erano due elementi di spicco nella chiesa di Gerusalemme (v.22) ci induce a credere che fossero degli anziani:

Atti 15:30 “Essi dunque, dopo essere stati accomiatati, scesero ad Antiochia; e radunata la moltitudine, consegnarono la lettera.”

Come abbiamo detto, non fu una semplice consegna di una lettera, ne i due si limitarono ad una fredda lettura degli ordini impartiti dalla sede centrale, ma l'esposizione delle disposizioni impartite da Gerusalemme portarono edificazione alla chiesa destinataria:

Atti 15:31 “E quando i fratelli l'ebbero letta, si rallegrarono della consolazione che recava.”

Il loro compito non si esaurì qui, perché i due emissari :

Atti 15:32 “E Giuda e Sila, anch'essi, essendo profeti, con molte parole li esortarono e li confermarono.”

Terminato l'ambasciata di cui erano latori, Giuda ritornò alla base;

Atti 15:33 “E dopo che furon dimorati quivi alquanto tempo, furon dai fratelli congedati in pace perché se ne tornassero a quelli che li aveano inviati”.

mentre:

Atti 15:34 “E parve bene a Sila di rimaner quivi.”.

Questa scelta di Sila ci fa pensare alcune cose:

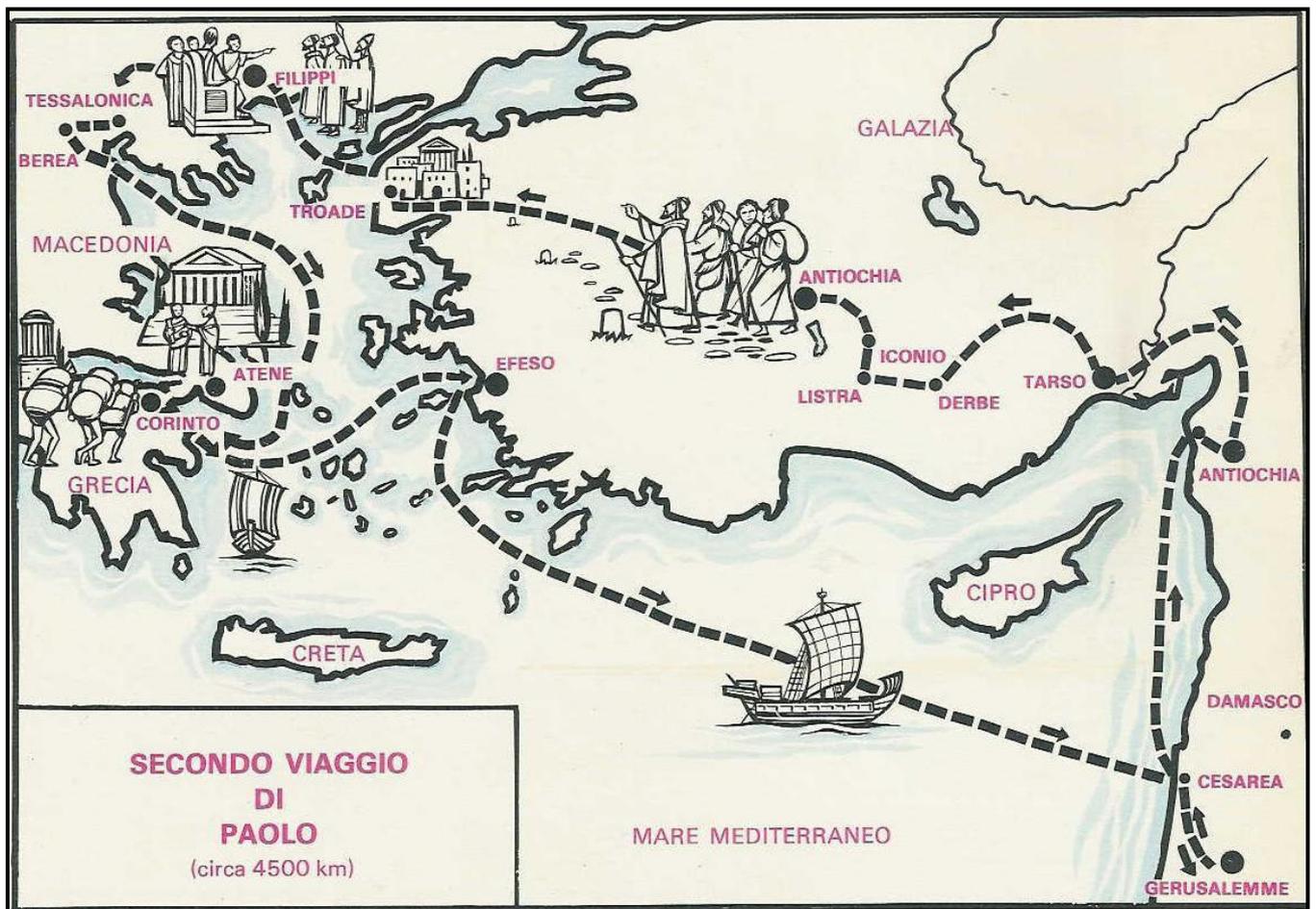
- a. probabilmente aveva ricevuto dalla chiesa di Gerusalemme una certa autonomia decisionale e facoltà di intraprendere le misure che riteneva più opportune, idonee e utili alla bisogna;
- b. probabilmente non era sposato, altrimenti sarebbe tornato indietro dalla famiglia;
- c. essendo anche profeta aveva sufficiente discernimento circa le decisioni da intraprendere;
- d. oppure, quel che “parve” un'iniziativa personale agli occhi degli altri credenti altro non era che una precisa disposizione emanata dalle “colonne” per verificare l'attuazione delle disposizioni emanate.

Sila rimase dunque presso quei fratelli pieno di zelo missionario, che come vedremo poi, corrispondeva alla sua vera inclinazione.

E fece bene a rimanere ad Antiochia perché di lì a poco si sarebbe verificato un incescioso incidente che rischiava di rovinare il lavoro missionario in corso:

Atti 15:35 “Ma Paolo e Barnaba rimasero ad Antiochia insegnando ed evangelizzando, con molti altri ancora, la parola del Signore.³⁶ E dopo vari giorni, Paolo disse a Barnaba: Torniamo ora a visitare i fratelli in ogni città dove abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno.³⁷ Barnaba voleva prender con loro anche Giovanni, detto Marco.³⁸ Ma Paolo giudicava che non dovessero prendere a compagno colui che si era separato da loro fin dalla Panfilia, e che non era andato con loro all'opera.³⁹ E ne nacque un'aspra contesa, tanto che si separarono; e Barnaba, preso seco Marco, navigò verso Cipro”





Senza volerlo, quella che stava per trasformarsi in una impresa nata male in partenza, causa l'aspro dissidio verificatosi tra i due apostoli volse invece ad un successo strepitoso. Il (secondo) viaggio missionario già programmato da Paolo non poteva naufragare così miseramente, ecco che, saggiamente lo Spirito Santo fece rimanere ad Antiochia Sila e saggiamente Paolo non scelse il sostituto di Barnaba fra gli altri validi collaboratori che c'erano in quella chiesa (Atti 13:1) ma rivolse la sua attenzione verso Sila, uomo che Paolo aveva avuto modo di conoscere in questo periodo che era stato a Gerusalemme e poi nel seguito della vicenda in Antiochia, apprezzandone le qualità e la serietà. Inoltre la figura di Sila offriva degli inattesi vantaggi:

- a. Sila era profeta e il suo ministero sarebbe risultato di aiuto alla causa;
- b. era portavoce delle disposizioni emanate da Gerusalemme ed in quanto tale, nel viaggio missionario che si andava ad intraprendere sarebbe stato non solo latore di quelle direttive ma anche testimone oculare sia dei progressi dell'opera missionaria intrapresa da Paolo sia degli ostacoli che giudei e credenti giudaizzanti procuravano a lui, ai credenti e alle chiese di estrazione Gentile.
- c. il resoconto finale al termine del viaggio, che Sila poteva riportare a Gerusalemme, sarebbe stato attendibile ed equilibrato (in quanto i denigratori di Paolo tendevano a ridimensionare i successi e a riportare in maniera distorta i resoconti di Paolo, per contro i protagonisti dell'impresa-Paolo e conservatori potevano enfatizzare o riportare in parte ciò che accadeva, mentre con un testimone "indipendente" c'era la sicurezza di una piena attendibilità dei fatti riportati.

Atti 15:40 "ma Paolo, sceltosi Sila, partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore."

Molto saggiamente (Luca non lo dice) il Consiglio degli anziani di Antiochia e la chiesa rimasero fuori della contesa sorta tra Barnaba e Paolo non parteggiando per alcuno.

Non sappiamo se Sila chiese il permesso a Gerusalemme per seguire Paolo o se come sopra detto agì in virtù di una certa indipendenza decisionale ricevuta dai fratelli responsabili.

Comunque l'affiancamento di Sila a Paolo fu molto proficuo in quanto contribuì a portare in Siria e in Cilicia le disposizioni emanate a Gerusalemme. Il resoconto che ne dà Luca nel suo libro gli Atti, ci parla di ottimi risultati conseguiti se pur in condizioni difficili. Il viaggio iniziò alla fine dell'anno 49, o più probabilmente l'inizio del 50.

Atti 16:4 **“E passando essi per le città, trasmisero loro, perché le osservassero, le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani che erano a Gerusalemme.5 Le chiese dunque erano confermate nella fede, e crescevano in numero di giorno in giorno.”**

Mentre Paolo e Sila erano in viaggio, per due volte lo Spirito Santo li indusse a cambiare tragitto

Atti 16:6 **“Poi traversarono la Frigia e il paese della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro d'annunziar la Parola in Asia;7 e giunti sui confini della Misia, tentavano d'andare in Bitinia; ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro”.**

Il gruppo di missionari non era ancora completo, infatti a Listra si aggiunse loro Timoteo dopo una non meglio specificata profezia a suo riguardo:

Atti 16:1 **“E venne anche a Derba e a Listra; ed ecco, quivi era un certo discepolo, di nome Timoteo, figliuolo di una donna giudea credente, ma di padre greco.2 Di lui rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Listra ed in Iconio.3 Paolo volle ch'egli partisse con lui; e preso, lo circoncise a cagion de' Giudei che erano in quei luoghi; perché tutti sapevano che il padre di lui era greco.”**

I Timoteo 1:18 **“Io t'affido quest'incarico, o figliuol mio Timoteo, in armonia con le profezie che sono state innanzi fatte a tuo riguardo,....”**, I Timoteo 4:14 **“Non trascurare il dono che è in te, il quale ti fu dato per profezia”**

In una visione Paolo e il suo gruppo di collaboratori (Sila e Timoteo) ricevettero istruzioni di recarsi in Macedonia.

Atti 16:9 **“E Paolo ebbe di notte una visione: Un uomo macedone gli stava dinanzi, e lo pregava dicendo: Passa in Macedonia e soccorrici.**

A Troas si unì al gruppo missionario anche il medico Luca (l'autore del libro degli Atti).

Atti 16: 10 **E com'egli ebbe avuta quella visione, (noi) cercammo subito di partire per la Macedonia, tenendo per certo che Dio (noi) ci avea chiamati là, ad annunziar loro l'Evangelo.”**
11 **“Perciò, salpando da Troas, (noi) tirammo diritto, verso Samotracia, e il giorno seguente verso Neapoli;12 e di là (noi) ci recammo a Filippi, che è città primaria di quella parte della Macedonia, ed è colonia romana; e (noi) dimorammo in quella città alcuni giorni.13 E nel giorno di sabato (noi) andammo fuori della porta, presso al fiume, dove (noi) supponevamo fosse un luogo d'orazione; e postici a sedere, (noi) parlavamo alle donne ch'eran quivi radunate.”**

(Luca negli Atti non fa esplicitamente il suo nome, ma il suo inserimento nel gruppo lo si deduce dal fatto che fino a pochi versi prima usa i pronomi loro, essi, da questo momento in poi nella narrazione usa il pronome noi. Quindi a Troas o Troade i tre diventano quattro. Come detto, da questo momento Luca utilizza nella narrazione dei fatti la prima persona plurale, se ne conclude che il narratore si congiunse al gruppo missionario in questa città o poco prima.. Come mai Luca si trovava in questi luoghi non lo sappiamo. Forse aveva interessi personali a Filippi, dove egli si staccherà da Paolo (v.16:40) e dove più tardi di nuovo si congiungerà con lui (v.20:6).

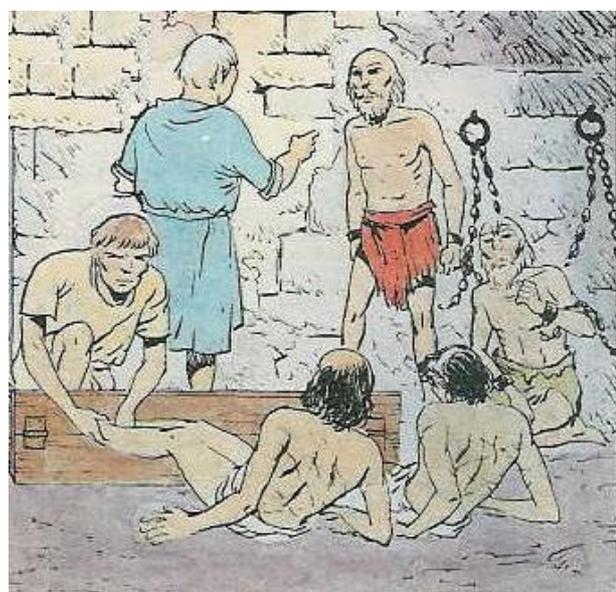
A Filippi una delle città principali della Macedonia (regione dell'odierna Grecia) Sila visse un'esperienza umana e spirituale indimenticabile.

Atti 16:12 “e di là ci recammo a Filippi, che è città primaria di quella parte della Macedonia, ed è colonia romana; e dimorammo in quella città alcuni giorni.”

Dopo essere stati accusati dai proprietari di una schiava che esercitava la divinazione procurando lucro ai loro padroni, a seguito della liberazione esercitata da Paolo su di lei, due del gruppo, Paolo e Sila furono trascinati davanti ai magistrati locali e dopo un giudizio sommario furono trattati come comuni malfattori e quindi spogliati del mantello e bastonati pubblicamente e imprigionati nella locale prigione con i ceppi ai piedi.

Atti 16:19 “Ma i padroni di lei, vedendo che la speranza del loro guadagno era svanita, presero Paolo e Sila, e li trassero sulla pubblica piazza davanti ai magistrati”

Atti 16:22 “E la folla si levò tutta insieme contro a loro; e i pretori, strappate loro di dosso le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe.²³ E dopo aver loro date molte battiture, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di custodirli sicuramente.²⁴ Il quale, ricevuto un tal ordine, li cacciò nella prigione più interna, e serrò loro i piedi nei ceppi.”



Non solo la fustigazione che subirono era una punizione terribile, che portava la vittima al limite della resistenza umana, ma nel caso in questione era anche illegale. La legge romana vietava infatti l'utilizzo di questo supplizio per i cittadini romani, e Paolo era cittadino romano, e probabilmente (come affermano molti studiosi) lo era anche Sila.

Inoltre a peggiorare la loro situazione detentiva vi fu l'uso dei ceppi che limitava i movimenti e provocava danni alle caviglie, impedendo a volte anche il sonno.

Eppure nel cuore della notte, dopo una giornata così frenetica e convulsa, dopo le umiliazioni, le minacce e le percosse, con le loro schiene piene di ferite che avevano lacerato le loro carni, esposte così anche alle infezioni, anziché starsi per così dire “a leccarsi le ferite”, a lamentarsi o a godersi un po' di sonno ristoratore anche se sul pavimento freddo e lurido di una prigione e con i ceppi ai piedi. Paolo e Sila pregavano e lodavano il Signore.

Atti 16:25 “Or sulla mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano.”

Sila e Paolo in quel momento di dolore probabilmente avranno gioito ricordando le parole del Maestro:

Matteo 5:11” Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro a voi ogni sorta di male per cagion mia.¹² Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande ne' cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.”

La gioia di Sila sicuramente aumentò quando vide l'intervento miracoloso di Dio verso di loro

Atti 16:26 “E ad un tratto, si fece un gran terremoto, talché la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si apersero, e i legami di tutti si sciolsero.”

Sila stava vivendo un'esperienza unica, trovarsi pienamente al centro della volontà di Dio. La scelta che lo Spirito ispirò a Paolo riguardo a Sila si rivelò positiva al di là di ogni previsione. Sila non solo era disposto ad affrontare le stesse vicissitudini dell'Apostolo, ma si trovava anche in piena sintonia spirituale con lui, non andò a coricarsi lasciando Paolo da solo ad intercedere e lodare nel momento del bisogno (come avevano fatto in precedenza gli apostoli con Gesù nel Getsemani), ma condivise pienamente questo atteggiamento unendo le sue lodi e i suoi canti a quello del conservo.

In tutta questa vicenda Paolo e Sila non si lasciarono minimamente influenzare dalle avversità o dalle sofferenze patite, in quanto erano pienamente consapevoli che Dio era con loro e che la loro storia non avrebbe trovato la parola fine dietro le sbarre di una oscura prigione di una lontana cittadina dell'Impero. Atti 16: 10”... **tenendo per certo che Dio ci avea chiamati là,...**”

Senza volerlo, le autorità di Filippi nel loro tentativo di frenare la predicazione dell'Evangelo nella loro città, mettendoli in prigione non fecero altro che aprire le porte al successo della loro missione (come era già avvenuto in altra occasione Atti 14:27; I Cor.16:9;II Cor.2:12), si perché quella notte non si aprirono solo le porte del carcere ma anche le porte d'accesso al cuore del carceriere, della sua famiglia, e mi piace pensare anche a quella di alcuni detenuti (perché quando il terremoto provocato da Dio scardinò le porte della prigione, misteriosamente, a differenza di Paolo e Sila che avevano dei motivi per non fuggire, vediamo che il resto dei detenuti non se la dette a gambe levate ma rimasero là. Perché? A fare cosa? Probabilmente furono colpiti dalle motivazioni dell'arresto dei due credenti (due che scacciano gli spiriti), del loro inspiegabile atteggiamento di gioia e lode anziché di lamenti e imprecazioni come era naturale che fosse e dal modo come giunse questo terremoto che oltre ad essere inspiegabile, inspiegabilmente non fece nessuna vittima.

Atti 16:27 “I carceriere, destatosi, e vedute le porte della prigione aperte, tratta la spada, stava per uccidersi, pensando che i carcerati fossero fuggiti. 28 Ma Paolo gridò ad alta voce: Non ti far male alcuno, perché siam tutti qui.29 E quegli, chiesto un lume, saltò dentro, e tutto tremante si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; 30 e menatili fuori, disse: Signori, che debbo io fare per esser salvato?31 Ed essi risposero: Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la casa tua. 32 Poi annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti coloro che erano in casa sua.33 Ed egli, presili in quell'istessa ora della notte, lavò loro le piaghe; e subito fu battezzato lui con tutti i suoi 34 E menatili su in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e giubilava con tutta la sua casa, perché avea creduto in Dio.”

Quando giunse l'ordine di rimetterli in libertà, essi, contrariamente a quanto speravano i magistrati, si rifiutarono di lasciare Filippi in segreto, come se avessero qualcosa di cui vergognarsi. Tennero duro così la situazione si ritorse contro quei funzionari arroganti che avevano agito arbitrariamente.

Atti 16:35 “Or come fu giorno, i pretori mandarono i littori a dire: Lascia andar quegli uomini. 36 E il carceriere riferì a Paolo queste parole, dicendo: I pretori hanno mandato a mettervi in libertà; or dunque uscite, e andatevene in pace.37 Ma Paolo disse loro: Dopo averci pubblicamente battuti senza essere stati condannati, noi che siam cittadini romani, ci hanno cacciato in prigione; e ora ci mandan via celatamente? No davvero! Anzi, vengano essi

stessi a menarci fuori.³⁸ E i littori riferirono queste parole ai pretori; e questi ebbero paura quando intesero che eran Romani (erano Romani = plurale , forse anche Sila lo era) ; 39 e vennero, e li pregarono di scusarli; e menatili fuori, chiesero loro d'andarsene dalla città.⁴⁰ Allora essi, usciti di prigione, entrarono in casa di Lidia; e veduti i fratelli, li confortarono, e si partirono.”

Riaffermati quindi i loro diritti quali cittadini romani, Paolo e Sila ripresero il loro viaggio missionario, lasciando alle loro spalle non un fallimento ma il seme ben piantato della nascente chiesa di Filippi alla quale in seguito Paolo invierà una sua lettera omonima.

Lo loro non era stata un'esperienza negativa ma un trionfo. A volte non bastano le capacità, spesso il lavoro che il Signore ci affida richiede oltre alla fedeltà anche lacrime e sangue.

Paolo, Sila, Timoteo e Luca proseguirono quindi per nuovi campi di evangelizzazione.

Giunti a Tessalonica (l'odierna Salonicco, Grecia) ebbero altre difficoltà, ma continuarono il loro servizio fino a Berea dove trovarono alcuni interessati ma anche i soliti persecutori.

Atti 17:1 “Ed essendo passati per Amfipoli e per Apollonia, vennero a Tessalonica, dov'era una sinagoga de' Giudei;² e Paolo, secondo la sua usanza, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture, ³ spiegando e dimostrando ch'era stato necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti; e il Cristo, egli diceva, è quel Gesù che io v'annunzio.⁴ E alcuni di loro furon persuasi, e si unirono a Paolo e **Sila; e così fecero una gran moltitudine di Greci pii, e non poche delle donne principali.⁵ Ma i Giudei, mossi da invidia, presero con loro certi uomini malvagi fra la gente di piazza; e raccolta una turba, misero in tumulto la città; e, assalita la casa di Giasone, cercavano di trar Paolo e **Sila** fuori al popolo.⁶ Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni de' fratelli dinanzi ai magistrati della città, gridando: Costoro che hanno messo sossopra il mondo, son venuti anche qua, ⁷ e Giasone li ha accolti; ed essi tutti vanno contro agli statuti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù. ⁸ E misero sossopra la moltitudine e i magistrati della città, che udivano queste cose.⁹ E questi, dopo che ebbero ricevuta una cauzione da Giasone e dagli altri, li lasciarono andare.¹⁰ E i fratelli, subito, di notte, fecero partire Paolo e **Sila** per Berea; ed essi, giuntivi, si recarono nella sinagoga de' Giudei.¹¹ Or questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che riceverono la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavan così. ¹² Molti di loro, dunque, credettero, e non piccol numero di nobildonne greche e d'uomini.¹³ Ma quando i Giudei di Tessalonica ebbero inteso che la parola di Dio era stata annunziata da Paolo anche in Berea, vennero anche là, agitando e mettendo sossopra le turbe.”**

Paolo proseguì il suo viaggio

Atti 17:14 “E i fratelli, allora, fecero partire immediatamente Paolo, conducendolo fino al mare”

Mentre Sila e Timoteo rimasero a Berea ad assistere ed istruire il gruppo di nuovi credenti.

Atti 17:14 “e Sila e Timoteo rimasero ancora quivi.”

Prima Paolo dette loro delle disposizioni precise

Atti 17:15 “Ma coloro che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene; e ricevuto l'ordine di dire a Sila e a Timoteo che quanto prima venissero a lui, si partirono.”

Nel tempo stabilito, Sila e Timoteo si ricongiunsero con Paolo a Corinto, portando seco buone notizie e un dono dei fratelli della Macedonia

Atti 18:1 “Dopo queste cose egli, partitosi da Atene, venne a Corinto.”

Atti 18:5 “Ma quando Sila e Timoteo furon venuti dalla Macedonia, Paolo si diè tutto quanto alla predicazione, testimoniando ai Giudei che Gesù era il Cristo.”

II Corinzi 11:9 “e quando, durante il mio soggiorno fra voi, mi trovai nel bisogno, non fui d'aggravio a nessuno, perché i fratelli, venuti dalla Macedonia, supplirono al mio bisogno; e in ogni cosa mi sono astenuto e m'asterrò ancora dall'esservi d'aggravio.”



A Corinto Sila e Timoteo si diedero attivamente ed in maniera ferma e chiara all'evangelizzazione, il compito per cui erano stati arruolati da Paolo al suo seguito.

II Corinzi 1:19 “Perché il Figliol di Dio, Cristo Gesù, che è stato da noi predicato fra voi, cioè da me, da Silvano e da Timoteo, non è stato "sì" e "no"; ma è "sì" in lui.”

L'uso costante della prima persona plurale nelle due epistole ai Tessalonicesi, che furono entrambe scritte da Corinto, viene interpretato come un'indicazione di una partecipazione di Sila e Timoteo alla stesura delle missive. Ma anche se ciò non fosse, comunque ne hanno condiviso il tema, il modo e lo spirito:

I Tessalonicesi 1:1 “Paolo, Silvano e Timoteo alla chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signor Gesù Cristo, grazia a voi e pace.”

II Tessalonicesi 1:1 “Paolo, Silvano e Timoteo, alla chiesa dei Tessalonicesi, che è in Dio nostro Padre e nel Signor Gesù Cristo,”

L'idea che Sila abbia fatto da scrivano a Paolo (non fu l'unica volta) si basa principalmente su ciò che Pietro dice in una sua lettera dove afferma che si è servito dell'aiuto di Sila nella stesura di una sua epistola, quindi è probabile che Paolo abbia fatto altrettanto:

I Pietro 5:12 **“Per mezzo di Silvano, nostro fedel fratello, com'io lo stimo, v'ho scritto brevemente esortandovi; e attestando che questa è la vera grazia di Dio; in essa state saldi.”**

Anche se questo potrebbe semplicemente voler dire che Sila ne fu latore, la diversità di stile fra le due lettere di Pietro potrebbe indicare che egli impiegò Sila come scrivano per la prima ma non per la seconda lettera.

Un altro elemento a favore della tesi di Sila scrivano e il verso seguente - II Tess. 3:17 **“Il saluto è di mia propria mano; di me, Paolo; questo serve di segno in ogni mia epistola; scrivo così.”**, dove Paolo ci tiene a precisare che il saluto (a mo di firma) lo ha scritto personalmente, questa precisazione non sarebbe stata necessaria se la lettera l'avesse scritta tutta lui.



Il lavoro missionario portato a termine a Filippi produsse un grande raccolto (Lidia, il carceriere e la sua famiglia, Evodia, Sintiche, Epafrodito, Clemente e altri, che in varie occasioni furono preziosi collaboratori di Paolo).

I MINISTERI DI SILA	
PROFETA	ATTI 15:32
ANZIANO (uomini autorevoli tra i fratelli)	ATTI 15:22
EVANGELISTA	II CORINZI 1:19
APOSTOLO	I TESS.1:1;2:6

QUALITA' DI SILA	
AUTOREVOLE	ATTI 15:22
ESORTATORE	ATTI 15:32
UOMO DI PREGHIERA	ATTI 16:25
FEDELE E STIMATO	I PIETRO 5:12
DISPONIBILE	fu inviato ad Antiochia dai fratelli, e ubbidì fu chiamato da Paolo a seguirlo, e ubbidì fu sottomesso all'apostolo Pietro
SOTTOMESSO	Pur rivestendo un ruolo di prestigio in seno alla chiesa di Gerusalemme e avendo un ministero profetico, non prevaricò mai l'autorità dell'apostolo Paolo ne mai fece pesare questa sua autorità sul giovane Timoteo o su altri. Non cercò mai di guadagnare la scena. Pur subendo la stessa sorte (battiture, prigionia, ecc.) di Paolo, rimase sempre in secondo piano rispetto all'apostolo della quale, vista rigida obbedienza che gli offriva, riconosceva la chiamata, il mandato, l'autorità e le capacità.

FEDELE COLLABORATORE
dei fratelli responsabili a Gerusalemme
di Paolo
di Pietro

SERVITORE (servizi svolti da Sila)
Portavoce degli Apostoli
Scrivano di Pietro e forse anche di Paolo
Collaboratore degli Apostoli

Conclusione

Sila fu un eccellente esempio di missionario, percorse lunghissime distanze, a prezzo di sacrifici personali, non per guadagno materiale o per prestigio ma per l'avanzamento dell'opera di Dio. Fu saggio consigliere, fedele collaboratore, instancabile servitore, fu uno degli eroi della fede, lasciatici dallo Spirito Santo a modello, nelle Scritture, per la nostra edificazione. Ben si applicò a lui ciò che Paolo affermò : I Corinzi 11:1 **“Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.”** (vedi anche I Cor.4:16; Filippesi 3:17; I Tess 1:6)

Un esortazione per noi

Ebrei 6:12 **“onde non diventiate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza eredano le promesse.”**

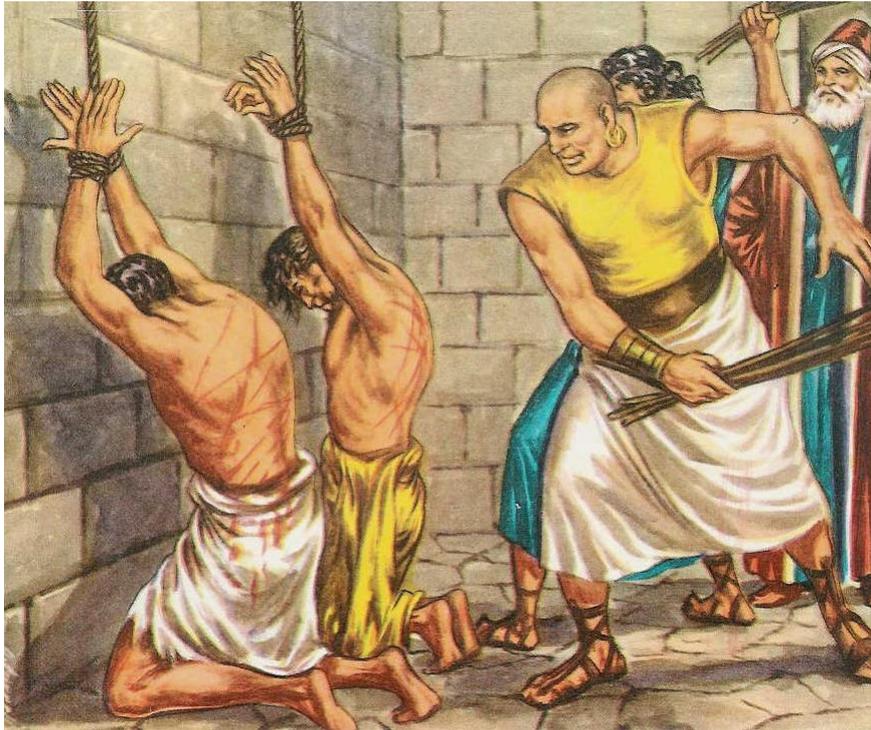
SCHEDA N.1 FILIPPI



Nel corso del suo secondo viaggio missionario Paolo si trova in Asia Minore in compagnia di Sila, Luca e Timoteo. E dopo aver avuto una visione di un macedone che chiedeva soccorso, Paolo e i suoi, certi che quello era un segno divino partirono alla volta di Filippi. Imbarcatisi a Troas, fecero vela verso il porto macedone di Filippi. Il viaggio, con il vento favorevole poteva durare un paio di giorni. Tutto il territorio greco e macedone era ormai da tempo provincia romana.

In ogni città della Grecia, quindi anche a Filippi vi erano colonie romane con avamposti fortificati, dove una parte consistente della popolazione era formata dai veterani e dalle loro famiglie. Le colonie si reggevano con magistrature del tutto simili a quelle di Roma, con le stesse leggi e gli stessi diritti dei cittadini romani, aventi un proprio Senato, e due capi con l'ufficio di Consoli. Vi si parlava principalmente il latino ed il greco. Filippi ha una forte guarnigione militare che sorveglia la Via Egnatia. Il nome della città gliel'aveva imposto Filippo padre di Alessandro Magno quando la conquistò nel 357 a.C. Prima si chiamava Crenidis e apparteneva alla Tracia. Metà della sua popolazione era costituita dai discendenti di veterani latini, l'altra metà è formata da Macedoni e da un esiguo (dovevano essere pochi visto che lì non vi era nemmeno una sinagoga) numero di immigrati Ebrei, questi ultimi dediti al commercio. Nella pianura circostante nel 42 a.C. l'esercito dei triumviri Ottaviano Augusto e di Marc'Antonio si scontrarono con quello degli assassini di Giulio Cesare, Bruto e Cassio. Augusto la chiamerà più tardi Colonia Julia Augusta Philippensis. Politicamente dunque Filippi era parte integrale di Roma e tutti i decreti dell'Imperatore del Senato vi avevano la stessa forza che nella capitale. Non fu per caso dunque che il gruppo missionario cristiano iniziò proprio da questa città la conquista spirituale della Macedonia.

SCHEDA N.2
IL SUPPLIZIO DI PAOLO E SILA A FILIPPI



Il diritto romano così famoso per la serietà e scrupolosità nell'accertare i reati e nel comminare le giuste punizioni, in questo caso si mostra piuttosto sbrigativo e agisce non nel "diritto" ma per furor di popolo. I pretori non lasciano la benché minima difesa agli accusati optano subito per una punizione esemplare: la battitura o fustigazione Atti .16:22."e i pretori, strappate loro di dosso le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe.:23 E dopo aver loro date molte battiture, li cacciarono in prigione". Infatti questa pena veniva sempre inflitta ai condannati denudati (così avvenne anche per Gesù). Ora Paolo forse finalmente realizzava appieno quanto il suo Signore gli aveva profetizzato Atti 9:16 "... **quante cose debba patire per il mio nome.**" La fustigazione veniva inflitta generalmente dai littori che portavano sempre una scure legata in mezzo a un fascio di verghe usate appunto per infliggere la pena. La parola greca usata da Luca , *ràvdizo* , significa proprio vergare, cioè percuotere con verghe, una punizione dolorosissima che copriva il corpo di piaghe. Dopo la battitura furono rinchiusi in prigione con i piedi nei ceppi Atti 16:23 "**li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di custodirli sicuramente.24 Il quale, ricevuto un tal ordine, li cacciò nella prigione più interna, e serrò loro i piedi nei ceppi.**" Lo *xylon* che in latino si chiama *nervus*, era un arnese fatto di due pezzi di legno con cinque fori nei quali si chiudevano i piedi, le braccia e il collo dei condannati. Ai due apostoli furono legati solo i piedi. Tra gli altri privilegi, i cittadini romani in forza della Legge Porcia (247 a.C.) erano esentati dalla pena degradante della flagellazione.

Sarà sembrato strano a coloro che fossero passati davanti alla cella in cui erano rinchiusi i due missionari udire suoni inusuali. Solitamente dalle celle si udivano lamenti, imprecazioni, maledizioni, bestemmie, mentre da questa cella inspiegabilmente si udivano preghiere e canti di lode. Il loro corpo era imprigionato non ma il loro spirito, che era più libero che mai e soprattutto come dimostrarono gli eventi successivi la Parola di Dio non fu impedita. Il Timoteo 2:9"**per il quale io soffro afflizione fino ad essere incatenato come un malfattore, ma la parola di Dio non è incatenata.**"

P.s. Il supplizio applicato in questo caso a Paolo e Sila fu quindi diverso (nella forma, non nella sostanza) da quello applicato a Gesù. Infatti per Gesù fu utilizzato il flagellum , una specie di frusta fatta di strisce di cuoio o da cordicelle con all'estremità de piccoli uncini di ferro che strappavano le carni.

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

La Bibbia (varie versioni)

Paolo Apostolo (Giuseppe Ricciotti, Coletti Editore Roma, 1946)

Nuovo Dizionario Biblico (Renè Pache, Edizioni Centro Biblico)

Le lettere di San Paolo tradotte e commentate (Giuseppe Ricciotti, Coletti Editore Roma, 1949)

In Grecia con S.Paolo (Domenico Visigalli , Edizioni ADV,1989)

(01 Marzo 2007)